



UIL CREDITO ESATTORIE  
E ASSICURAZIONI

# Rassegna Stampa

Mercoledì 07 Settembre 2016

## Credito. «Non è esclusa ma è complessa» Veneto Banca frena sulla fusione con Vicenza

Katy Mandurino

«Come in tutti i matrimoni, prima di sposarsi, bisogna fidanzarsi». Esprime prudenza Beniamino Anselmi, il presidente di Veneto Banca, all'indomani delle affermazioni che, in sede di presentazione della semestrale, lunedì scorso, sono state espresse dai vertici della Banca Popolare di Vicenza a proposito dell'unione tra l'istituto berico e Montebelluna. Il presidente della banca vicentina,

Gianni Mion, era tornato a parlare di ipotesi di fusione, aggiungendo che l'operazione avrebbe dovuto realizzarsi già da tempo («se le due banche si fossero fuse prima avrebbero dovuto affrontare meno problemi»).

Anselmi frena: «Prima bisogna pensare alle sinergie a favore del territorio - ha detto -. Non escludiamo nulla, ma l'operazione di fusione è molto complessa».

Continua ► pagina 24

Credito. L'istituto nega di essere a conoscenza di un'offerta presentata alla controllante Quaestio da parte di fondi Usa

## Veneto Banca frena sulle nozze con Vicenza Il presidente Anselmi: «L'operazione non è esclusa, ma è complessa»

► Continua da pagina 21  
Katy Mandurino

Veneto Banca non esclude nemmeno la possibilità che altre banche possano esprimere interesse nei confronti dell'istituto trevigiano (il riferimento è alla Banca Popolare dell'Emilia Romagna, nome che circolava già nei mesi scorsi come possibile partner strategico per il piano di rilancio): «Se ci sono altri soggetti, si facciano avanti; per il momento non c'è nessuno», ribadisce Anselmi. Il quale dichiara di non essere a conoscenza nemmeno di un dossier che dal primo settembre sarebbe sul tavolo di Quaestio sgr, azionista di maggioranza della banca attraverso il fondo Atlante, contenente un'offerta ufficiale da parte di quattro fondi statunitensi (Atlas, Baupost, Centerbridge e Warburg Pincus) che metterebbero a disposizione un miliardo di euro per supportare, in vista di una fusione, il piano di rilancio e ristrutturazione delle due venete. «Le giuro che non ne so nulla», taglia corto Anselmi. Mentre la stessa Quaestio liquida la notizia con un secco «no comment». L'impressione del mercato è, comunque, che la proposta dei fondi americani sia ad oggi poco verosimile, in contrasto

con la road map che prevede, prima che possa essere espresso un valore aggregativo, il risanamento degli istituti - con la risoluzione delle sofferenze (per Veneto Ban-

### IN CDA

Visita «ordinaria» della Bce per la pianificazione dei lavori «Siamo impegnati nel taglio dei costi e nella motivazione del personale»

ca 1,7 miliardi netti), la messa a punto dei tavoli di conciliazione (a Montebelluna sono circa 3 mila le domande di risarcimento) e delle azioni di responsabilità - e sottodimensionata, come impegno finanziario, rispetto ai 2,5 miliardi che il fondo Atlante ha messo sul piatto per assicurare gli aumenti di capitale.

Mentre contro la fusione con la Popolare di Vicenza ieri si è schierato anche il sindacato dei bancari **UILCA**. Al momento non vedo nessuna possibilità di fusione - ha dichiarato il segretario generale **Massimo Masi** -. Non solo questa ipotesi creerebbe una macelleria sociale tra i dipendenti, a causa della sovrapposizione delle filiali e dell'eventuale sommatoria delle

due direzioni generali, ma anche una perdita economica verso la clientela, in quanto i finanziamenti alle imprese potrebbero diminuire rispetto alle attuali somme affidate». Per Masi «sarebbe più opportuno procedere sulla strada del risanamento delle due banche venete, per poi aggregarsi eventualmente e successivamente con banche più solide e con un progetto industriale già definito».

Intanto, ieri è stata giornata di consiglio di amministrazione per Veneto Banca, un cda tecnico che ha completato l'ordine del giorno del cda precedente, durante il quale si sono imposte le mosse da affrontare, anche per eliminare la zavorra degli Npl. «In questo momento siamo impegnatissimi nel lavoro di rinascita della banca - ha proseguito Anselmi - in particolare in un severo taglio dei costi e nella motivazione del personale. In interventi organizzativi sempre all'insegna della sobrietà». E nell'ambito della revisione strategica e organizzativa si inserisce anche la visita dei rappresentanti della Bce che ieri erano a Montebelluna: «È stata una visita ordinaria in cui è stata fatta la pianificazione dei lavori - ancor il presidente -, in cui sono state spiegate al nuovo consi-



glio le modalità per interagire. Tenga conto che siamo a capo di questa banca solo dal 10 agosto». Probabile che gli ispettori della Banca centrale europea abbiano chiesto lumi non solo sui piani di rilancio ma anche sui risultati della semestrale, che dovrà essere approvata tra pochi giorni. Attualmente, dopo l'impegno di Atlante (proprietario del 97,64% dell'azionariato), il Cei ratio della banca è andato oltre l'11%, il Tier1 all'11,62% e il Total capital ratio al 13,43%. Veneto Banca a fine maggio aveva un Lcr del 63,42%, mentre a inizio giugno l'indice di liquidità disponibile era sceso al 61%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quattro fondi puntano un miliardo di euro su BpVi e Veneto Banca

## *Atlante non conferma ma avverte: «Pochi soldi»*

Maurizio Crema

VENEZIA

Atlante si trincerava sul no comment, ma l'interesse dei fondi americani per Popolare Vicenza e Veneto banca c'è. E non da oggi. Questa volta però si farebbe sul serio. Secondo indiscrezioni, Atlas, Centerbridge, Warburg Pincus e Baupost avrebbero fatto un'offerta secca a Quaesio, la società presieduta da Alessandro Penati che gestisce il fondo Atlante, azionista quasi unico di BpVi (- 795 milioni nel primo semestre) e Veneto Banca. Un miliardo tondo e cash sul tavolo per il rilancio delle due ex Popolari del Nordest, con l'obiettivo di arrivare a una fusione.

Il progetto Power Point, questo il nome in codice, sarebbe già all'attenzione di Bce e Banca d'Italia e analizzerebbe anche il destino dei crediti a rischio. Gli uomini di Penati non confermano né smentiscono la notizia, limitandosi a sottolineare come un miliardo per due banche costate tre mesi fa 2,5 miliardi ad Atlante sia poco. E che la fusione, rilanciata proprio lunedì dal presidente di Vicenza Gianni Mion - «Doveva essere fatta anni addietro, ora pensiamo al risanamento» - è ancora tutta da scrivere. Anzi, oggi si stanno valutando solo le possibili sinergie che si attiverebbero mettendo alcuni costi o investimenti in comune. In ogni caso il sindacato alza già le barricate: «Al momento non

vedo nessuna possibilità di fusione - ha dichiarato il segretario generale della Uilca Massimo Masi -. Non solo questa ipotesi creerebbe una macelleria sociale tra i dipendenti, a causa della sovrapposizione delle filiali e dell'eventuale sommatoria delle due direzioni generali, ma anche una perdita economica verso la clientela, in quanto i finanziamenti alle imprese potrebbero diminuire rispetto alle attuali somme affidate. Meglio risanare le due banche venete, per poi aggregarsi eventualmente e successivamente con banche più solide».

L'altra partita scottante è quella tutta interna al gruppo Veneto Banca. Il neo presidente Beniamino Anselmi, insediatosi l'8 agosto, ha chiesto per lettera e senza mezzi termini il cambio di tutto il cda della controllata e quotata in Borsa Bim. Una lettera nella quale si chiede al presidente Stefano Ambrosini, predecessore di Anselmi in Veneto Banca, di convocare al più presto un'assemblea della banca con all'ordine del giorno le dimissioni del cda o altrimenti la revoca dello stesso. Ambrosini ha convocato l'assemblea per il 18 ottobre ma il cda di Bim ha alzato il muro: richiesta irraggiungibile e fuori da ogni regola. E



### POPOLARE VICENZA

Quattro fondi americani avrebbero offerto un miliardo per supportare il rilancio di Veneto Banca e Popolare Vicenza puntando poi alla fusione tra i due istituti. Sindacati contrari: macelleria sociale.



anche poco lungimirante quando tre consiglieri, compreso Ambrosini, sono stati cooptati e quindi scadono automaticamente nel prossimo aprile. Quindi niente dimissioni. L'iniziativa di Anselmi (il resto del cda sarebbe stato all'oscuro) sarebbe già stata posta all'attenzione sia di Consob che di Banca d'Italia. E non è detto che si esaurisca il 18 ottobre.

Nel frattempo si muove anche la politica. L'onorevole trevigiano Remo Sernagiotto ha presentato un'interrogazione al Parlamento Europeo sulla crisi di due banche avevano superato gli stress test Bce due anni fa ed erano stati periodicamente ispezionati: «C'è qualcosa che non quadra». Il capogruppo del Pd in consiglio regionale del Veneto Alessandra Moretti: «Adeguiamo l'Isee attraverso un'autocertificazione, dando così ai cittadini truffati la possibilità di rientrare in fasce di reddito differenti da quelle dei livelli pre-crisi». Stefano Valdegamberi (Zp) chiede invece di poter dedurre le perdite delle azioni dalla dichiarazione dei redditi.

© riproduzione riservata

## **CASO BIM**

### La richiesta di dimissioni all'attenzione di Consob e Bankitalia

## «Tutti i bancari in sciopero di fronte a licenziamenti»

A Fiera di Primiero la giornata limpida fa a pugni con il clima pesante che si vive al corso di formazione degli attivisti della Fabi di BpVi (tema l'azione di responsabilità) dove i risultati della semestrale e soprattutto la previsione di nuovi tagli rispetto ai 550 esuberanti della prima ora non sono stati mandati giù. «Siamo in attesa del piano industriale che temiamo lacrime e sangue - risponde Giuliano Xausa, segretario nazionale Fabi -. Non possono pagare i lavoratori le malefatte degli altri e possiamo dire fin d'ora che ci muoveremo solo nell'ambito degli accordi previsti dal contratto nazionale di lavoro, disponibili quindi a ragionare sul fondo di solidarietà volontario e comunque sempre e solo su scelte volontarie. Se parlassero di licenziare porteremo tutti i bancari italiani, e non solo quelli di BpVi, in piazza a fare sciopero». «I risultati evidenziati nella relazione semestrale - aggiunge da parte sua Paolo Ghezzi, segretario First Cisl BpVi - certificano che le crescenti difficoltà in cui versa BpVi continuano e che questa gestione manageriale non è riuscita a determinare l'inversione di rotta, a tratti anche enfaticamente

**Sportelli bancari.** ARCHIVIO

annunciata. Non è stata invertita la rotta nemmeno sul trend, quello sempre in crescita, degli appannaggi del top management». **Massimo Masi**, segretario generale **UILCA** si schiera contro le nozze tra BpVi e Veneto Banca: «Non solo questa ipotesi creerebbe macelleria sociale tra i dipendenti, a causa della sovrapposizione delle filiali e dell'eventuale sommatoria delle due direzioni generali, ma anche una perdita economica verso la clientela, in quanto i finanziamenti alle imprese potrebbero diminuire rispetto alle attuali somme affidate. Sarebbe più opportuno - prosegue - procedere sulla strada del risanamento delle due banche venete, per poi aggregarsi eventualmente e successivamente con banche più solide e un progetto industriale già definito». **R.B.**



**LE EX POPOLARI****Esuberi e fusione  
Sindacati bancari  
pronti alla rivolta**

**VICENZA** La nuova apertura dei vertici di Bpvi a un'ipotesi di fusione con Veneto Banca scatena l'opposizione dei sindacati, contrari anche a ulteriori esuberi. «Macelleria sociale» attaccano le sigle dei bancari.

a pagina **7** **Zuin**

# Bpvi e Veneto Banca, diecimila dipendenti contro fusione e tagli «Macelleria sociale»

## Giallo sull'offerta da un miliardo dei fondi Usa ad Atlante

**VICENZA** L'autunno caldo è alle porte per le due ex banche popolari del Veneto. Di qua si apre un fronte sindacale assai belligerante sul versante degli esuberi del personale (**Massimo Masi** della **UILCA**, solo per citarne uno: «Una fusione tra Vicenza e Montebelluna produrrebbe macelleria sociale tra i dipendenti»), di là avanzano, dalla piazza finanziaria milanese, indiscrezioni giornalistiche che vorrebbero quattro fondi di investimento americani in manovra di abbordaggio per entrare a pieno titolo nella partita.

E dunque: dell'interesse di Atlas, Centerbridge, Warburg Pincus (private equity) e Baupost (hedge) per i due istituti veneti si era già detto e scritto. Ora, però, secondo quanto riportava ieri il quotidiano Milano Finanza in prima pagina, i quattro fondi Usa avrebbero presentato a inizio settembre un'offerta formale direttamente ad Alessandro Penati, dominus di Quaestio Sgr e pertanto, attraverso il Fondo Atlante, azionista di larghissima mag-

gioranza delle due ex Popolari. Da Corso Como, sede milanese di Quaestio, arriva un impenetrabile «no comment», nel solco di una linea comunicativa improntata sin dall'inizio al massimo rigore nel divulgare notizie riguardanti le due banche acquisite a breve distanza in Veneto, con l'esborso totale di 2,5 miliardi di euro.

E proprio i soldi investiti da Atlante introducono un elemento critico tutt'altro che indifferente negli sviluppi «americani» della vicenda. Sempre secondo le indiscrezioni raccolte da MF, infatti, l'offerta dei quattro fondi Usa - che sarebbe stata contestualmente presentata anche a Bce e Bankitalia, sotto il nome di Progetto Power Point - metterebbe sul piatto un miliardo cash per assumere il ruolo di soci di riferimento per Veneto Banca e Popolare di Vicenza, destinate a diventare un soggetto bancario unico attraverso un processo di aggregazione per fusione. Ma, se la matematica è ancora una scienza esatta, con un miliardo di euro

è possibile acquisire al massimo una partecipazione azionaria del 40% rispetto al valore patrimoniale delle due banche del Nordest. Un particolare non proprio secondario, nella valutazione di un'offerta che, sempre secondo quanto risulta a MF, potrebbe comprendere anche un piano per la valorizzazione degli Npl, i crediti deteriorati che di sicuro non fanno difetto a Bpvi e Veneto Banca.

L'altro fronte, quello più strettamente sindacale, risente di un clima generale dove sempre più spesso, dal governo nazionale in giù, si sente affermare che i dipendenti del settore bancario sono troppi e vanno notevolmente ridotti. A questo si aggiunge il fatto che Francesco Iorio, Ad di Popolare Vicenza, non più tardi di lunedì ha fatto sapere che, di fronte al «rosso» di 800 milioni accumulato dalla banca nei primi sei mesi dell'anno, il piano industriale andrà rivisto e che i previsti 550 esuberi del personale «credo non saranno sufficienti». Per non dire del



fatto che, se si andrà a una fusione tra i due istituti di credito, la prospettiva che gli attuali 10.500 dipendenti totali risultino pesantemente in eccesso è quanto mai realistica.

Giuliano Xausa della segreteria nazionale Fabi (il quale, potenza delle coincidenze, ieri partecipava a un corso di formazione sull'azione di responsabilità nelle aziende bancarie...), la vede così: «Aspettiamo un nuovo piano dai vertici di Bpvi e, obiettivamente, ci aspettiamo che sia pesante. Detto questo, sia chiaro che non saremo disponibili a far pagare ai lavoratori della banca le colpe che sono evidentemente di altri».

Dove passa il confine tra il negoziabile e l'inaccettabile, in materia di esuberi? Ancora Xausa: «Se si parla di un fondo volontario, e sottolineo volontario, per gli esodi, allora possiamo anche ragionare. Se invece qualcuno pensa di procedere con licenziamenti collettivi o simili, sappia che si ritroverà in strada a protestare tutti i bancari del Veneto, e non solo del Veneto». Perché, fa notare il rappresentante della Fabi, in questa partita qualsiasi pertugio che si apra per gli esodi forzati rischia di trasformarsi rapidamente in una voragine: «Tra Bpvi, Veneto Banca e il sistema della Bcc, soltanto nella nostra regione le prospettive sono pesantissime. Ma, prima ancora di affrontare questo tema - avverte Xausa -, noi vogliamo ragionare con la direzione di Vicenza su come intendano tornare a fare banca e a recuperare la fiducia della clientela. Perché, senza queste due condizioni, restiamo senza banca, altro che storie».

L'altro spettro che si aggira lungo l'asse sindacale tra Vicenza e Montebelluna, è quello della fusione tra i due istituti di credito. **Massimo Masi**, segretario generale della **UILCA**, ieri ha ribadito la linea, dopo avere letto le dichiarazioni possibiliste dei presidenti Gianni Mion e Beniamino Anselmi: «Al momento non vedo alcuna possibilità di fusione, un'ipotesi che creerebbe macelleria sociale tra i dipendenti, a causa della sovrapposizione delle filiali e delle due direzioni generali, e un danno anche alla clientela,

poiché i finanziamenti alle imprese potrebbero ulteriormente diminuire rispetto alle attuali somme affidate».

Sì, piuttosto, a uno stretto raccordo tra i due istituti, che appare logico e inevitabile visto che la proprietà è la stessa. «Sarebbe più opportuno - suggerisce Masi - procedere sulla strada del risanamento delle due banche venete, e solo successivamente aggregarsi ad altri istituti più solidi e con un progetto industriale definito». Come dire: l'unione tra due debolezze genera una debolezza più grande.

**Alessandro Zuin**

## ● La parola

### ATLANTE

Il Fondo Atlante, cui partecipano i maggiori istituti bancari e fondazioni del Paese, è il veicolo finanziario messo in piedi da Quaestio Sgr per partecipare all'aumento di capitale prima di Popolare Vicenza e poi di Veneto Banca. Attraverso Atlante, oggi Quaestio è proprietaria quasi al cento per cento di entrambe le banche venete. Rimangono minime quote percentuali in mano ai vecchi soci dei due istituti, il cui valore è stato pressoché azzerato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La vecchia banca**  
Una delle ultime assemblee di Popolare Vicenza, prima della trasformazione in Spa e della gestione di Atlante

#### La vicenda

● I conti di Bpvi sono più pesanti del previsto, la semestrale 2016 ha certificato perdite di 795 milioni e il presidente Mion ha detto che 550 esuberi non basteranno. Il nuovo piano dovrà prevedere tagli maggiori a spese e costi

● Al nodo conti e perdita di

fiducia della Banca sul territorio si aggiunge la prospettiva di una fusione che comporterebbe probabilmente una ristrutturazione ancor più pesante per il personale

● Sull'ipotesi fusione arrivano rumors della Finanza Milanese che parlano di un'offerta di quattro fondi Usa ad Atlante per rilevare i due istituti



**Giuliano Xausa (Fabi)**  
**Esodi volontari o porteremo in strada**  
**tutti i bancari del Veneto. Non devono**  
**pagare le colpe di altri**

IL DOSSIER GIÀ NELLE MANI DEL FONDO ATLANTE

# Quattro fondi e un miliardo per fondere le due Popolari

di Eleonora Vallin

► PADOVA

Il fondo Atlante «non commenta». Il presidente della Bpvi, Gianni Mion, dice che «al momento non ha consapevolezza di alcuna manifestazione di interesse». A domanda diretta, il vice Salvatore Bragantini precisa: «Che io sappia no». Eppure, anche ieri, sono tornati a circolare con forza quattro nomi di fondi stranieri interessati a rilevare le Popolari venete. Ma questa volta i contorni del progetto paiono più delineati: c'è una data di presentazione all'azionista di un piano che ha persino un nome. Si chiama «Power Point».

I soggetti sono il fondo Usa Atlas Merchant bank, che già nel 2014 partecipò all'aumento di capitale da 5 miliardi di Mps rastrellando il 5% salvo poi vendere l'intera quota dopo pochi mesi; con lui Centerbridge, il private equity Warburg Pincus e l'hedge Baupost. Nessuna novità: i nomi erano già emersi a luglio in un articolo del «Financial Times» che aveva scomodato anche i cinesi con possibili offerte preliminari per portarsi a casa le due banche ripulite dai crediti marci. Oggi qualche notizia in più c'è. I quattro fondi, secondo «Milano Finanza», avrebbero consegnato il 1 settembre un'offerta formale nelle mani di Alessandro Penati, presidente di Quaestio che gestisce il Fondo Atlante che ha la proprietà di Bpvi e Veneto Banca. I soggetti sarebbero tutti coordinati da Atlas e si presenterebbero in cordata per immettere nel nascente polo veneto, frutto della fusione delle due Spa, un miliardo di euro. Denari utili a supportare un piano di rilancio che potrebbe contenere anche l'alienazione degli Npl. Il progetto si chiama «Power Point» e stando al quotidiano milanese «è già stato presentato a Bce e Bankitalia» ma non ai board delle banche e questo spiegherebbe le dichiarazioni dei vertici di Bpvi in sede di presentazione dei conti della semestrale vicentina che ha se-

gnato 795 milioni di perdite.

Interpellato, il Fondo Atlante non commenta. Alcuni esperti pongono la questione dell'anomalia del prezzo dell'offerta pari a 1 miliardo a fronte dei 2,5 versati da Atlante per la ricapitalizzazione di entrambe (1,5 in Vicenza e un miliardo a Montebelluna). C'è poi una questione non di poco conto: le due banche non si sono ancora fuse. E nonostante le sinergie da cercare, proclamate dai rispettivi presidenti, specie in termini di costo, siamo lontani dall'obiettivo.

Il sindacato bancario **UILCA** ieri ha ribadito il suo «no» all'unica banca veneta. «Al momento non vedo alcuna possibilità di fusione» ha detto il segretario generale **Massimo Masi**: «Non solo questa ipotesi creerebbe una macelleria sociale tra i dipendenti, a causa della sovrapposizione delle filiali e dell'eventuale sommatoria delle due direzioni generali, ma anche una perdita economica verso la clientela, in quanto i finanziamenti alle imprese potrebbero diminuire rispetto alle attuali somme affidate», spiega Masi.

I timori del sindacato sono alimentati dalle recenti dichiarazioni del premier Matteo Renzi in merito alla possibile riduzione di occupati del settore nei prossimi dieci anni a 150 mila unità rispetto alle circa 300 mila attuali. «Non vorrei che si iniziasse proprio da queste due banche» conclude Masi. Giova oggi ricordare quanto scrisse Penati il 7 luglio scorso nella lettera ai soci in assemblea Bpvi: «Atlante considererà eventuali manifestazioni di interesse da parte di partner finanziari o industriali solo nel caso di un reale apporto di capitali e contributo concreto volto a sostenere il rilancio della banca, con l'obiettivo di arrivare nuovamente alla quotazione. Fino ad allora il Fondo rimarrà investitore di riferimento». L'uscita è certa, le tempistiche meno.



Da sinistra Salvatore Bragantini, Francesco Iorio e Gianni Mion

» No alla «macelleria sociale»: i sindacati si oppongono alla fusione delle due banche venete Uilca: «Il taglio dei bancari annunciato dal premier Renzi non può iniziare proprio da qui»



# Popolari venete, i fondi offrono un "Power point"

Piano consegnato a Penati: i quattro soggetti stranieri interessati a rilevare il polo che nascerà dalla fusione dei due istituti. No comment di Atlante

di **Eleonora Vallin**

► PADOVA

Il fondo Atlante «non commenta». Il presidente della Banca Popolare di Vicenza Gianni Mion dice che «al momento non ha consapevolezza di alcuna manifestazione di interesse». Anche il suo vice Salvatore Bragantini afferma a domanda diretta: «Che io sappia no». Eppure anche ieri sono tornati a circolare con forza i nomi dei quattro fondi stranieri interessati alle Popolari venete. Ma questa volta i contorni del progetto paiono più delineati. C'è una data di presentazione del piano che ora ha anche un nome. Si chiama "Power Point".

I soggetti sono il fondo Usa Atlas Merchant bank, che già nel 2014 partecipò all'aumento di capitale da 5 miliardi di Mps rastrellando il 5% salvo poi vendere l'intera quota dopo pochi mesi. Con esso Centerbridge, il private equity Warburg Pincus e l'hedge Baupost. Nessuna novità, in questo senso. I nomi erano già emersi lo scorso luglio in un articolo del Financial Times che aveva scomodato anche i fondi cinesi tra le possibili offerte preliminari per portarsi a casa le due banche ripulite dai crediti deteriorati. Oggi qualche notizia in più c'è. I quattro fondi, secondo Milano Finanza (Mf), avrebbero consegnato lo scorso primo settembre un'offerta formale nelle mani di Alessandro Penati, presidente di Quaestio che gestisce il Fondo Atlante che ha la proprietà di Bpvi e Veneto Banca. I soggetti sarebbero tutti coordinati da Atlas e si presenterebbero in cordata per immettere nel nascente polo veneto, frutto della fusione delle due Spa, un miliardo di euro. Denari utili a supportare un piano di rilancio e ristrutturazione

che potrebbe contenere anche un piano di alienazione degli Npl.

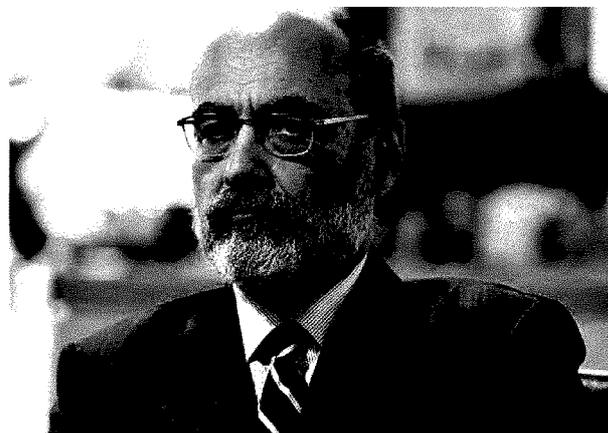
Il progetto come accennato si chiama «Power Point» e stando al quotidiano milanese «è già stato presentato a Bce e Bankitalia». Mf scrive che il progetto non sarebbe ancora stato presentato ai board delle banche e questo spiegherebbe le dichiarazioni dei vertici di Pop Vicenza in sede di presentazione dei conti della semestrale.

Interpellato, il Fondo Atlante ha preferito non commentare la notizia. Alcuni esperti pongono la questione dell'anomalia del prezzo dell'offerta pari a un miliardo a fronte dei 2,5 versati da Atlante pochi mesi fa per la ricapitalizzazione di entrambe (1,5 in Vicenza e un miliardo a Montebelluna). C'è poi una questione non di poco conto: le due banche non si sono ancora fuse. E nonostante le sinergie da cercare proclamate dai rispettivi presidenti, specie in termini di costo, siamo al momento lontani dall'obiettivo.

Intanto il sindacato bancario **Uilca** ieri ha ribadito il proprio «no» alla fusione delle due banche venete. «Al momento non vedo nessuna possibilità di fusione» ha detto il segretario generale **Massimo Masi**: «Non solo questa ipotesi creerebbe una macelleria sociale tra i dipendenti, a causa della sovrapposizione delle filiali e dell'eventuale somatoria delle due direzioni generali, ma anche una perdita economica verso la clientela, in quanto i finanziamenti alle imprese potrebbero diminuire rispetto alle attuali somme affidate», ha spiegato Masi.

I timori del sindacato sono alimentati dalle recenti dichiarazioni di Matteo Renzi in merito alla possibile ridu-

zione di occupati del settore nei prossimi dieci anni a 150mila unità rispetto alle circa 300mila attuali. «Non vorrei che si iniziasse proprio da queste due banche», ha concluso Masi. Giova oggi ricordare quanto scrisse Penati il 7 luglio scorso nella lettera ai soci in assemblea: «Atlante considererà eventuali manifestazioni di interesse da parte di partner finanziari o industriali solo nel caso di un reale apporto di capitali e contributo concreto volto a sostenere il rilancio della banca, con l'obiettivo di arrivare nuovamente alla quotazione. Fino ad allora il Fondo rimarrà investitore di riferimento per garantire la stabilità».



Alessandro Penati: l'offerta formale sarebbe arrivata sul tavolo del presidente di Quaestio lo scorso primo settembre



**LE EX POPOLARI****Esuberi e fusione  
Sindacati bancari  
pronti alla rivolta**

**VICENZA** La nuova apertura dei vertici di Bpvi a un'ipotesi di fusione con Veneto Banca scatena l'opposizione dei sindacati, contrari anche a ulteriori esuberi. «Macelleria sociale» attaccano le sigle dei bancari.  
a pagina 7 **Zuin**

# Bpvi e Veneto Banca, diecimila dipendenti contro fusione e tagli «Macelleria sociale»

## Giallo sull'offerta da un miliardo dei fondi Usa ad Atlante

**VICENZA** L'autunno caldo è alle porte per le due ex banche popolari del Veneto. Di qua si apre un fronte sindacale assai belligerante sul versante degli esuberi del personale (**Massimo Masi** della **UILCA**, solo per citarne uno: «Una fusione tra Vicenza e Montebelluna produrrebbe macelleria sociale tra i dipendenti»), di là avanzano, dalla piazza finanziaria milanese, indiscrezioni giornalistiche che vorrebbero quattro fondi di investimento americani in manovra di abbordaggio per entrare a pieno titolo nella partita.

E dunque: dell'interesse di Atlas, Centerbridge, Warburg Pincus (private equity) e Baupost (hedge) per i due istituti veneti si era già detto e scritto. Ora, però, secondo quanto riportava ieri il quotidiano Milano Finanza in prima pagina, i quattro fondi Usa avrebbero presentato a inizio settembre un'offerta formale direttamente ad Alessandro Penati, dominus di Quaestio Sgr e pertanto, attraverso il Fondo Atlante, azionista di larghissima mag-

gioranza delle due ex Popolari. Da Corso Como, sede milanese di Quaestio, arriva un impenetrabile «no comment», nel solco di una linea comunicativa improntata sin dall'inizio al massimo rigore nel divulgare notizie riguardanti le due banche acquisite a breve distanza in Veneto, con l'esborso totale di 2,5 miliardi di euro.

E proprio i soldi investiti da Atlante introducono un elemento critico tutt'altro che indifferente negli sviluppi «americani» della vicenda. Sempre secondo le indiscrezioni raccolte da MF, infatti, l'offerta dei quattro fondi Usa - che sarebbe stata contestualmente presentata anche a Bce e Bankitalia, sotto il nome di Progetto Power Point - metterebbe sul piatto un miliardo cash per assumere il ruolo di soci di riferimento per Veneto Banca e Popolare di Vicenza, destinate a diventare un soggetto bancario unico attraverso un processo di aggregazione per fusione. Ma, se la matematica è ancora una scienza esatta, con un miliardo di euro

è possibile acquisire al massimo una partecipazione azionaria del 40% rispetto al valore patrimoniale delle due banche del Nordest. Un particolare non proprio secondario, nella valutazione di un'offerta che, sempre secondo quanto risulta a MF, potrebbe comprendere anche un piano per la valorizzazione degli Npl, i crediti deteriorati che di sicuro non fanno difetto a Bpvi e Veneto Banca.

L'altro fronte, quello più strettamente sindacale, risente di un clima generale dove sempre più spesso, dal governo nazionale in giù, si sente affermare che i dipendenti del settore bancario sono troppi e vanno notevolmente ridotti. A questo si aggiunga il fatto che Francesco Iorio, Ad di Popolare Vicenza, non più tardi di lunedì ha fatto sapere che, di fronte al «rosso» di 800 milioni accumulato dalla banca nei primi sei mesi dell'anno, il piano industriale andrà rivisto e che i previsti 550 esuberi del personale «credo non saranno sufficienti». Per non dire del



fatto che, se si andrà a una fusione tra i due istituti di credito, la prospettiva che gli attuali 10.500 dipendenti totali risultino pesantemente in eccesso è quanto mai realistica.

Giuliano Xausa della segreteria nazionale Fabi (il quale, potenza delle coincidenze, ieri partecipava a un corso di formazione sull'azione di responsabilità nelle aziende bancarie...), la vede così: «Aspettiamo un nuovo piano dai vertici di Bpvi e, obiettivamente, ci aspettiamo che sia pesante. Detto questo, sia chiaro che non saremo disponibili a far pagare ai lavoratori della banca le colpe che sono evidentemente di altri».

Dove passa il confine tra il negoziabile e l'inaccettabile, in materia di esuberi? Ancora Xausa: «Se si parla di un fondo volontario, e sottolineo volontario, per gli esodi, allora possiamo anche ragionare. Se invece qualcuno pensa di procedere con licenziamenti collettivi o simili, sappia che si ritroverà in strada a protestare tutti i bancari del Veneto, e non solo del Veneto». Perché, fa notare il rappresentante della Fabi, in questa partita qualsiasi pertugio che si apra per gli esodi forzati rischia di trasformarsi rapidamente in una voragine: «Tra Bpvi, Veneto Banca e il sistema della Bcc, soltanto nella nostra regione le prospettive sono pesantissime. Ma, prima ancora di affrontare questo tema - avverte Xausa -, noi vogliamo ragionare con la direzione di Vicenza su come intendano tornare a fare banca e a recuperare la fiducia della clientela. Perché, senza queste due condizioni, restiamo senza banca, altro che storie».

L'altro spettro che si aggira lungo l'asse sindacale tra Vicenza e Montebelluna, è quello della fusione tra i due istituti di credito. **Massimo Masi**, segretario generale della **UILCA**, ieri ha ribadito la linea, dopo avere letto le dichiarazioni possibiliste dei presidenti Gianni Mion e Beniamino Anselmi: «Al momento non vedo alcuna possibilità di fusione, un'ipotesi che creerebbe macelleria sociale tra i dipendenti, a causa della sovrapposizione delle filiali e delle due direzioni generali, e un danno anche alla clientela,

poiché i finanziamenti alle imprese potrebbero ulteriormente diminuire rispetto alle attuali somme affidate».

Sì, piuttosto, a uno stretto raccordo tra i due istituti, che appare logico e inevitabile visto che la proprietà è la stessa. «Sarebbe più opportuno - suggerisce Masi - procedere sulla strada del risanamento delle due banche venete, e solo successivamente aggregarsi ad altri istituti più solidi e con un progetto industriale definito». Come dire: l'unione tra due debolezze genera una debolezza più grande.

**Alessandro Zuin**

## ● La parola

### ATLANTE

Il Fondo Atlante, cui partecipano i maggiori istituti bancari e fondazioni del Paese, è il veicolo finanziario messo in piedi da Quaestio Sgr per partecipare all'aumento di capitale prima di Popolare Vicenza e poi di Veneto Banca. Attraverso Atlante, oggi Quaestio è proprietaria quasi al cento per cento di entrambe le banche venete. Rimangono minime quote percentuali in mano ai vecchi soci dei due istituti, il cui valore è stato pressoché azzerato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La vecchia banca**  
Una delle ultime assemblee di Popolare Vicenza, prima della trasformazione in Spa e della gestione di Atlante



**Giuliano Xausa (Fabi)**  
Esodi volontari o porteremo in strada tutti i bancari del Veneto. Non devono pagare le colpe di altri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DOSSIER GIÀ NELLE MANI DEL FONDO ATLANTE**

# Quattro fondi e un miliardo per fondere le due Popolari

**di Eleonora Vallin**

PADOVA

Il fondo Atlante «non commenta». Il presidente della Bpvi, Gianni Mion, dice che «al momento non ha consapevolezza di alcuna manifestazione di interesse». A domanda diretta, il vice Salvatore Bragantini precisa: «Che io sappia no». Eppure, anche ieri, sono tornati a circolare con forza quattro nomi di fondi stranieri interessati a rilevare le Popolari venete. Ma questa volta i contorni del progetto paiono più delineati: c'è una data di presentazione all'azionista di un piano che ha persino un nome. Si chiama «Power Point».

I soggetti sono il fondo Usa Atlas Merchant bank, che già nel 2014 partecipò all'aumento di capitale da 5 miliardi di Mps rastrellando il 5% salvo poi vendere l'intera quota dopo pochi mesi; con lui Centerbridge, il private equity Warburg Pincus e l'hedge Baupost. Nessuna novità: i nomi erano già emersi a luglio in un articolo del «Financial Times» che aveva scomodato anche i cinesi con possibili offerte preliminari per portarsi a casa le due banche ripulite dai crediti marci. Oggi qualche notizia in più c'è. I quattro fondi, secondo «Milano Finanza», avrebbero consegnato il 1 settembre un'offerta formale nelle mani di Alessandro Penati, presidente di Quaestio che gestisce il Fondo Atlante che ha la proprietà di Bpvi e Veneto Banca. I soggetti sarebbero tutti coordinati da Atlas e si presenterebbero in cordata per immettere nel nascente polo veneto, frutto della fusione delle due Spa, un miliardo di euro. Denari utili a supportare un piano di rilancio che potrebbe contenere anche l'alienazione degli Npl. Il progetto si chiama «Power Point» e stando al quotidiano milanese «è già stato presentato a Bce e Bankitalia» ma non ai board delle banche e questo spiegherebbe le dichiarazioni dei vertici di Bpvi in sede di

semestrale vicentina che ha segnato 795 milioni di perdite.

Interpellato, il Fondo Atlante non commenta. Alcuni esperti pongono la questione dell'anomalia del prezzo dell'offerta pari a 1 miliardo a fronte dei 2,5 versati da Atlante per la ricapitalizzazione di entrambe (1,5 in Vicenza e un miliardo a Montebelluna). C'è poi una questione non di poco conto: le due banche non si sono ancora fuse. E nonostante le sinergie da cercare, proclamate dai rispettivi presidenti, specie in termini di costo, siamo lontani dall'obiettivo.

Il sindacato bancario **UILCA** ieri ha ribadito il suo «no» all'unica banca veneta. «Al momento non vedo alcuna possibilità di fusione» ha detto il segretario generale **Massimo Masi**: «Non solo questa ipotesi creerebbe una macelleria sociale tra i dipendenti, a causa della sovrapposizione delle filiali e dell'eventuale sommatoria delle due direzioni generali, ma anche una perdita economica verso la clientela, in quanto i finanziamenti alle imprese potrebbero diminuire rispetto alle attuali somme affidate», spiega Masi.

I timori del sindacato sono alimentati dalle recenti dichiarazioni del premier Matteo Renzi in merito alla possibile riduzione di occupati del settore nei prossimi dieci anni a 150 mila unità rispetto alle circa 300 mila attuali. «Non vorrei che si iniziasse proprio da queste due banche» conclude Masi. Giova oggi ricordare quanto scrisse Penati il 7 luglio scorso nella lettera ai soci in assemblea Bpvi: «Atlante considererà eventuali manifestazioni di interesse da parte di partner finanziari o industriali solo nel caso di un reale apporto di capitali e contributo concreto volto a sostenere il rilancio della banca, con l'obiettivo di arrivare nuovamente alla quotazione. Fino ad allora il Fondo rimarrà investitore di riferimento». L'uscita è certa, le tempistiche meno.



Da sinistra Salvatore Bragantini, Francesco Iorio e Gianni Mion

» No alla «macelleria sociale»: i sindacati si oppongono alla fusione delle due banche venete  
UILCA: «Il taglio dei bancari annunciato dal premier Renzi non può iniziare proprio da qui»



IL DOSSIER GIÀ NELLE MANI DEL FONDO ATLANTE

# Quattro fondi e un miliardo per fondere le due Popolari

di Eleonora Vallin

PADOVA

Il fondo Atlante «non commenta». Il presidente della Bpvi, Gianni Mion, dice che «al momento non ha consapevolezza di alcuna manifestazione di interesse». A domanda diretta, il vice Salvatore Bragantini precisa: «Che io sappia no». Eppure, anche ieri, sono tornati a circolare con forza quattro nomi di fondi stranieri interessati a rilevare le Popolari venete. Ma questa volta i contorni del progetto paiono più delineati: c'è una data di presentazione all'azionista di un piano che ha persino un nome. Si chiama «Power Point».

I soggetti sono il fondo Usa Atlas Merchant bank, che già nel 2014 partecipò all'aumento di capitale da 5 miliardi di Mps rastrellando il 5% salvo poi vendere l'intera quota dopo pochi mesi; con lui Centerbridge, il private equity Warburg Pincus e l'hedge Baupost. Nessuna novità: i nomi erano già emersi a luglio in un articolo del «Financial Times» che aveva scomodato anche i cinesi con possibili offerte preliminari per portarsi a casa le due banche ripulite dai crediti marci. Oggi qualche notizia in più c'è. I quattro fondi, secondo «Milano Finanza», avrebbero consegnato il 1 settembre un'offerta formale nelle mani di Alessandro Penati, presidente di Quaestio che gestisce il Fondo Atlante che ha la proprietà di Bpvi e Veneto Banca. I soggetti sarebbero tutti coordinati da Atlas e si presenterebbero in cordata per immettere nel nascente polo veneto, frutto della fusione delle due Spa, un miliardo di euro. Denari utili a supportare un piano di rilancio che potrebbe contenere anche l'alienazione degli Npl. Il progetto si chiama «Power Point» e stando al quotidiano milanese «è già stato presentato a Bce e Bankitalia» ma non ai board delle banche e questo spiegherebbe le dichiarazioni dei vertici di Bpvi in sede di presentazione dei conti della

semestrale vicentina che ha segnato 795 milioni di perdite.

Interpellato, il Fondo Atlante non commenta. Alcuni esperti pongono la questione dell'anomalia del prezzo dell'offerta pari a 1 miliardo a fronte dei 2,5 versati da Atlante per la ricapitalizzazione di entrambe (1,5 in Vicenza e un miliardo a Montebelluna). C'è poi una questione non di poco conto: le due banche non si sono ancora fuse. E nonostante le sinergie da cercare, proclamate dai rispettivi presidenti, specie in termini di costo, siamo lontani dall'obiettivo.

Il sindacato bancario **UILCA** ieri ha ribadito il suo «no» all'unica banca veneta. «Al momento non vedo alcuna possibilità di fusione» ha detto il segretario generale **Massimo Masi**: «Non solo questa ipotesi creerebbe una macelleria sociale tra i dipendenti, a causa della sovrapposizione delle filiali e dell'eventuale sommatoria delle due direzioni generali, ma anche una perdita economica verso la clientela, in quanto i finanziamenti alle imprese potrebbero diminuire rispetto alle attuali somme affidate», spiega Masi.

I timori del sindacato sono alimentati dalle recenti dichiarazioni del premier Matteo Renzi in merito alla possibile riduzione di occupati del settore nei prossimi dieci anni a 150 mila unità rispetto alle circa 300 mila attuali. «Non vorrei che si iniziasse proprio da queste due banche» conclude Masi. Giova oggi ricordare quanto scrisse Penati il 7 luglio scorso nella lettera ai soci in assemblea Bpvi: «Atlante considererà eventuali manifestazioni di interesse da parte di partner finanziari o industriali solo nel caso di un reale apporto di capitali e contributo concreto volto a sostenere il rilancio della banca, con l'obiettivo di arrivare nuovamente alla quotazione. Fino ad allora il Fondo rimarrà investitore di riferimento». L'uscita è certa, le tempistiche meno.



Da sinistra Salvatore Bragantini, Francesco Iorio e Gianni Mion

» No alla «macelleria sociale»: i sindacati si oppongono alla fusione delle due banche venete **UILCA**: «Il taglio dei bancari annunciato dal premier Renzi non può iniziare proprio da qui»



IL DOSSIER GIÀ NELLE MANI DEL FONDO ATLANTE

# Quattro fondi e un miliardo per fondere le due Popolari

di Eleonora Vallin

► PADOVA

Il fondo Atlante «non commenta». Il presidente della Bpvi, Gianni Mion, dice che «al momento non ha consapevolezza di alcuna manifestazione di interesse». A domanda diretta, il vice Salvatore Bragantini precisa: «Che io sappia no». Eppure, anche ieri, sono tornati a circolare con forza quattro nomi di fondi stranieri interessati a rilevare le Popolari venete. Ma questa volta i contorni del progetto paiono più delineati: c'è una data di presentazione all'azionista di un piano che ha persino un nome. Si chiama «Power Point».

I soggetti sono il fondo Usa Atlas Merchant bank, che già nel 2014 partecipò all'aumento di capitale da 5 miliardi di Mps rastrellando il 5% salvo poi vendere l'intera quota dopo pochi mesi; con lui Centerbridge, il private equity Warburg Pincus e l'hedge Baupost. Nessuna novità: i nomi erano già emersi a luglio in un articolo del «Financial Times» che aveva scomodato anche i cinesi con possibili offerte preliminari per portarsi a casa le due banche ripulite dai crediti marci. Oggi qualche notizia in più c'è. I quattro fondi, secondo «Milano Finanza», avrebbero consegnato il 1 settembre un'offerta formale nelle mani di Alessandro Penati, presidente di Quaestio che gestisce il Fondo Atlante che ha la proprietà di Bpvi e Veneto Banca. I

» No alla «macelleria sociale»: i sindacati si oppongono alla fusione delle due banche venete Uilca: «Il taglio dei bancari annunciato dal premier Renzi non può iniziare proprio da qui»

soggetti sarebbero tutti coordinati da Atlas e si presenterebbero in cordata per immettere nel nascente polo veneto, frutto della fusione delle due Spa, un miliardo di euro. Denari utili a supportare un piano di ri-

lancio che potrebbe contenere anche l'alienazione degli Npl. Il progetto si chiama «Power Point» e stando al quotidiano milanese «è già stato presentato a Bce e Bankitalia» ma non ai board delle banche e questo spiegherebbe le dichiarazioni dei vertici di Bpvi in sede di presentazione dei conti della semestrale vicentina che ha segnato 795 milioni di perdite.

Interpellato, il Fondo Atlante non commenta. Alcuni esperti pongono la questione dell'anomalia del prezzo dell'offerta pari a 1 miliardo a fronte dei 2,5 versati da Atlante per la ricapitalizzazione di entrambe (1,5 in Vicenza e un miliardo a Montebelluna). C'è poi una questione non di poco conto: le due banche non si sono ancora fuse. E nonostante le sinergie da cercare, proclamate dai rispettivi presidenti, specie in termini di costo, siamo lontani dall'obiettivo.

Il sindacato bancario Uilca ieri ha ribadito il suo «no» all'unica banca veneta. «Al momento non vedo alcuna possibilità di fusione» ha detto il segretario generale Massimo Masi: «Non solo questa ipotesi creerebbe una macelleria sociale tra i dipendenti, a causa della sovrapposizione delle filiali e dell'eventuale sommatoria delle due direzioni generali, ma anche una perdita economica verso la clientela, in quanto i finanziamenti alle imprese potrebbero diminuire rispetto alle attuali somme affidate», spiega Masi.

I timori del sindacato sono alimentati dalle recenti dichiarazioni del premier Matteo Renzi in merito alla possibile riduzione di occupati del settore nei prossimi dieci anni a 150 mila unità rispetto alle circa 300 mila attuali. «Non vorrei che si iniziasse proprio da queste due banche» conclude Masi. Giova oggi ricordare quanto scrisse Penati il 7 luglio scorso nella lettera ai soci in assemblea Bpvi: «Atlante considererà eventuali manifestazioni di interesse da parte di partner finanziari o industriali solo nel

caso di un reale apporto di capitali e contributo concreto volto a sostenere il rilancio della banca, con l'obiettivo di arrivare nuovamente alla quotazione. Fino ad allora il Fondo rimarrà investitore di riferimento». L'uscita è certa, le tempistiche meno.



Da sinistra Salvatore Bragantini, Francesco Iorio e Gianni Mion



# Quattro fondi Usa sono interessati alle Popolari venete

di Eleonora Vallin

► PADOVA

Il fondo Atlante «non commenta». Il presidente della BpVi Gianni Mion dice che «al momento non ha consapevolezza di alcuna manifestazione di interesse». Anche il suo vice Salvatore Bragantini afferma a domanda diretta: «Che io sappia no». Eppure anche ieri sono tornati a circolare con forza i nomi dei quattro fondi stranieri interessati alle Popolari venete. Ma questa volta i contorni del progetto paiono più delineati. C'è una data di presentazione del piano che ora ha anche un nome. Si chiama «Power Point». I soggetti sono il fondo Usa Atlas Merchant bank che già nel 2014 partecipò all'aumento di capitale da 5 miliardi di Mps rastrellando il 5% salvo poi vendere l'intera quota dopo pochi mesi. Con lui Centerbridge, il private equity Warburg Pincus e l'hedge Baupost. Nessuna novità, in questo senso. I nomi erano già emersi a luglio in un articolo del Financial Times che aveva scomodato anche i fondi cinesi tra le possibili offerte preliminari per portarsi a casa le due banche ripulite dai crediti deteriorati. Oggi qualche notizia in più c'è. I quattro fondi, secondo Milano Finanza, avrebbero consegnato lo scorso 1 settembre un'offerta formale nelle mani di Alessandro Penati, presidente di Quaestio che gestisce il Fondo Atlante che ha la proprietà di Bpvi e Veneto Banca. I soggetti sarebbero tutti coordinati da Atlas e si presenterebbero in cordata per immettere nel nascente polo veneto, frutto della fusione delle due Spa, un miliardo di euro. Denari utili a supportare un piano di rilancio e ristrutturazione che potrebbe contenere anche un piano di alienazione degli Npl. Il progetto si chiama «Power Point» e stando al quotidiano milanese «è già stato presentato a Bce e Bankitalia». Mf dichiara che il progetto non sarebbe ancora stato presentato

ai board delle banche e questo spiegherebbe le dichiarazioni dei vertici di Bpvi in sede di presentazione dei conti della semestrale. Interpellato, il Fondo Atlante ha preferito non commentare la notizia. Alcuni esperti pongono la questione dell'anomalia del prezzo dell'offerta pari a 1 miliardo a fronte dei 2,5 versati da Atlante pochi mesi fa per la ricapitalizzazione di entrambe (1,5 in Vicenza e un miliardo a Montebelluna). C'è poi una questione non di poco conto: le due banche non si sono ancora fuse. E nonostante le sinergie da cercare proclamate dai rispettivi presidenti, specie in termini di costo, siamo al momento lontani dall'obiettivo. Il sindacato bancario Uilca ieri ha ribadito il suo «no» alla fusione delle due banche venete. «Al momento non vedo nessuna possibilità di fusione» ha detto il segretario generale Massimo Masi: «Non solo questa ipotesi creerebbe una macelleria sociale tra i dipendenti, a causa della sovrapposizione delle filiali e dell'eventuale sommatoria delle due direzioni generali, ma anche una perdita economica verso la clientela, in quanto i finanziamenti alle imprese potrebbero diminuire rispetto alle attuali somme affidate», spiega Masi. I timori del sindacato sono alimentati dalle recenti dichiarazioni di Matteo Renzi in merito alla possibile riduzione di occupati del settore nei prossimi dieci anni a 150 mila unità rispetto alle circa 300 mila attuali. «Non vorrei che si iniziasse proprio da queste due banche» conclude Masi. Giova oggi ricordare quanto scrisse Penati il 7 luglio scorso nella lettera ai soci in assemblea: «Atlante considererà eventuali manifestazioni di interesse da parte di partner finanziari o industriali solo nel caso di un reale apporto di capitali e contributo concreto volto a sostenere il rilancio della banca, con l'obiettivo di arrivare nuovamente alla quotazione».



## **Masi (Uilca), no a fusione Veneto Banca e Pop Vicenza “Macelleria sociale per dipendenti e meno credito per i clienti”**



**MONTEBELLUNA** – 7 settembre 2016

Il sindacato dei bancari Uilca si schiera contro le nozze tra la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, ventilate ieri dal vertice dell'istituto berico.

"Al momento non vedo nessuna possibilità di fusione - ha dichiarato il segretario generale della Uilca Massimo Masi -. Non solo questa ipotesi creerebbe una macelleria sociale tra i dipendenti, a causa della sovrapposizione delle filiali e dell'eventuale sommatoria delle due direzioni generali, ma anche una perdita economica verso la clientela, in quanto i finanziamenti alle imprese potrebbero diminuire rispetto alle attuali somme affidate".

Per Masi "sarebbe più opportuno procedere sulla strada del risanamento delle due banche venete, per poi aggregarsi eventualmente e successivamente con banche più solide e con un progetto industriale già definito".

QUOTIDIANO | RASSEGNA STAMPA | Categorie: Economia&amp;Aziende

# Fusione Bpvi Veneto Banca, Massimo Masi: una fusione produrrebbe macelleria sociale tra i dipendenti

Di Rassegna Stampa | |

◀ 2



L'autunno caldo è alle porte per le due ex banche popolari del Veneto. Di qua si apre un fronte sindacale assai belligerante sul versante degli esuberanti del personale (**Massimo Masi** della **Uilca**, solo per citarne uno: «Una fusione tra Vicenza e Montebelluna produrrebbe macelleria sociale tra i dipendenti»), di là avanzano, dalla piazza finanziaria milanese, indiscrezioni giornalistiche che vorrebbero quattro fondi di investimento americani in manovra di

abbordaggio per entrare a pieno titolo nella partita. E dunque: dell'interesse di **Atlas**, **Centerbridge**, **Warburg Pincus** (private equity) e **Baupost** (hedge) per i due istituti veneti si era già detto e scritto. Ora, però, secondo quanto riportava ieri il quotidiano *Milano Finanza* in prima pagina, i quattro fondi Usa avrebbero presentato a inizio settembre un'offerta formale direttamente ad **Alessandro Penati**, dominus di **Quaestio Sgr** e pertanto, attraverso il **Fondo Atlante**, azionista di larghissima maggioranza delle due ex Popolari.

Da Corso Como, sede milanese di Quaestio, arriva un impenetrabile «no comment», nel solco di una linea comunicativa improntata sin dall'inizio al massimo rigore nel divulgare notizie riguardanti le due banche acquisite a breve distanza in Veneto, con l'esborso totale di 2,5 miliardi di euro.

E proprio i soldi investiti da Atlante introducono un elemento critico tutt'altro che indifferente negli sviluppi «americani» della vicenda. Sempre secondo le indiscrezioni raccolte da MF, infatti, l'offerta dei quattro fondi Usa - che sarebbe stata contestualmente presentata anche a **Bce** e **Bankitalia**, sotto il nome di Progetto Power Point - metterebbe sul piatto un miliardo cash per assumere il ruolo di soci di riferimento per **Veneto Banca** e **Popolare di Vicenza**, destinate a diventare un soggetto bancario unico attraverso un processo di aggregazione per fusione. Ma, se la matematica è ancora una scienza esatta, con un miliardo di euro è possibile acquisire al massimo una partecipazione azionaria del 40% rispetto al valore patrimoniale delle due banche del Nordest. Un particolare non proprio secondario, nella valutazione di un'offerta che, sempre secondo quanto risulta a MF, potrebbe comprendere anche un piano per la valorizzazione degli Npl, i crediti deteriorati che di sicuro non fanno difetto a Bpvi e Veneto Banca.

L'altro fronte, quello più strettamente sindacale, risente di un clima generale dove sempre più spesso, dal governo nazionale in giù, si sente affermare che i dipendenti del settore bancario sono troppi e vanno notevolmente ridotti. A questo si aggiunga il fatto che **Francesco Iorio**, Ad di Popolare Vicenza, non più tardi di lunedì ha fatto sapere che, di fronte al «rosso» di 800 milioni accumulato dalla banca nei primi sei mesi dell'anno, il piano industriale andrà rivisto e che i previsti 550 esuberanti del personale «credo non saranno sufficienti». Per non dire del fatto che, se si andrà a una fusione tra i due istituti di credito, la prospettiva che gli attuali 10.500 dipendenti totali risultino pesantemente in eccesso è quanto mai

realistica.

**Giuliano Xausa** della segreteria nazionale Fabi (il quale, potenza delle coincidenze, ieri partecipava a un corso di formazione sull'azione di responsabilità nelle aziende bancarie...), la vede così: «Aspettiamo un nuovo piano dai vertici di Bpvi e, obiettivamente, ci aspettiamo che sia pesante. Detto questo, sia chiaro che non saremo disponibili a far pagare ai lavoratori della banca le colpe che sono evidentemente di altri». Dove passa il confine tra il negoziabile e l'inaccettabile, in materia di esuberi? Ancora Xausa: «Se si parla di un fondo volontario, e sottolineo volontario, per gli esodi, allora possiamo anche ragionare. Se invece qualcuno pensa di procedere con licenziamenti collettivi o simili, sappia che si ritroverà in strada a protestare tutti i bancari del Veneto, e non solo del Veneto». Perché, fa notare il rappresentante della Fabi, in questa partita qualsiasi pertugio che si apra per gli esodi forzati rischia di trasformarsi rapidamente in una voragine: «Tra **Bpvi, Veneto Banca** e il sistema della Bcc, soltanto nella nostra regione le prospettive sono pesantissime. Ma, prima ancora di affrontare questo tema - avverte Xausa -, noi vogliamo ragionare con la direzione di Vicenza su come intendano tornare a fare banca e a recuperare la fiducia della clientela. Perché, senza queste due condizioni, restiamo senza banca, altro che storie».

L'altro spettro che si aggira lungo l'asse sindacale tra Vicenza e Montebelluna, è quello della fusione tra i due istituti di credito. **Massimo Masi**, segretario generale della Uilca, ieri ha ribadito la linea, dopo avere letto le dichiarazioni possibiliste dei presidenti **Gianni Mion** e **Beniamino Anselmi**: «Al momento non vedo alcuna possibilità di fusione, un'ipotesi che creerebbe macelleria sociale tra i dipendenti, a causa della sovrapposizione delle filiali e delle due direzioni generali, e un danno anche alla clientela, poiché i finanziamenti alle imprese potrebbero ulteriormente diminuire rispetto alle attuali somme affidate».

Sì, piuttosto, a uno stretto raccordo tra i due istituti, che appare logico e inevitabile visto che la proprietà è la stessa. «Sarebbe più opportuno - suggerisce Masi - procedere sulla strada del risanamento delle due banche venete, e solo successivamente aggregarsi ad altri istituti più solidi e con un progetto industriale definito». Come dire: l'unione tra due debolezza genera una debolezza più grande.

*di Alessandro Zuin da il Corriere del Veneto*

# Masi (Uilca): «fusione BpVi-Vb? Macelleria sociale»

 [vvox.it/2016/09/06/masi-uilca-fusione-bpvi-vb-macelleria-sociale/](http://vvox.it/2016/09/06/masi-uilca-fusione-bpvi-vb-macelleria-sociale/)

Vvox

6/9/2016



Il sindacato dei bancari **Uilca** si schiera contro le nozze tra la **Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca**, ventilate ieri dal vertice dell'istituto berico. «Al momento non vedo **nessuna possibilità di fusione** – ha dichiarato il segretario generale della Uilca **Massimo Masi** -.

Non solo questa ipotesi creerebbe una **macelleria sociale** tra i dipendenti, a causa della sovrapposizione delle filiali e dell'eventuale sommatoria delle due direzioni generali, ma anche una perdita economica verso la clientela, in quanto i finanziamenti alle imprese potrebbero diminuire rispetto alle attuali somme affidate». Per Masi «sarebbe più opportuno procedere sulla strada del **risanamento delle due banche venete**, per poi aggregarsi eventualmente e successivamente con banche più solide e con un progetto industriale già definito».